“Non di solo pane”
Rapporto Povertà Caritas FVG 2019
SINTESI

Il Rapporto Povertà Caritas 2019 rappresenta un contributo alla lettura dei fenomeni di povertà che interessano il nostro territorio regionale. Le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine, attraverso i propri Osservatori sociali, denominati Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse (di seguito OPR), hanno infatti cercato, come avviene annualmente, di analizzare i dati raccolti attraverso i propri servizi di ascolto, che intercettano e sostengono oltre 8.000 persone l’anno.

Queste realtà gestiscono un insieme composito e articolato di risposte, più o meno strutturate, destinate a sostenere chi vive una qualche forma di povertà. Fra i servizi attivi troviamo i Centri di Ascolto, in città o sul territorio. Questi offrono ascolto, orientamento, sostegno economico, microcredito, sostegno nella ricerca lavorativa e rappresentano una porta d’accesso fondamentale per altri tipi di servizi più specifici, oltre che un canale di raccordo con il Servizio sociale territoriale. Le Caritas gestiscono inoltre Empori della solidarietà, punti di distribuzione di viveri, vestiario, mobilia e altri generi di prima necessità. Gestiscono anche, spesso all’interno di convenzioni o collaborazioni con i Comuni e con gli Ambiti socio assistenziali, servizi di bassa soglia come mense, unità di strada e dormitori, diversi servizi di accoglienza, quali case famiglia, comunità alloggio, alloggi in semi-autonomia e alloggi assistenziali, che rappresentano una rete fondamentale per dare risposta alle persone in grave povertà e in condizione di emarginazione sociale. Gestiscono infine diversi servizi diurni, come gli accompagnamenti educativi territoriali, le équipe dedicate alla ricerca del lavoro, i laboratori di socializzazione lavorativa o di insegnamento della lingua italiana alle persone straniere.

Questo rapporto è dunque il frutto di un percorso che parte dall’operatività e dalla concretezza dell’impegno in favore dei poveri, passa attraverso un enorme lavoro di raccolta di dati e approda ad una riflessione sociologica sull’evoluzione dei fenomeni di povertà e sull’efficacia dei servizi di supporto, pubblici o privati, e delle politiche di contrasto alla povertà.

Il primo capitolo del Report Povertà Caritas 2019 analizza i dati rilevati durante l’anno 2018 all’interno dei Centri di Ascolto diocesani cittadini presenti a Pordenone, Gorizia, Udine e Trieste, e all’interno dei Centri di Ascolto parrocchiali e foraniali presenti nel territorio delle quattro Diocesi. Il secondo capitolo analizza i dati di una ricerca quantitativa realizzata durante l’autunno del 2019 sulla condizione di povertà delle famiglie con figli e sulla condizione dei minori presenti in questi nuclei familiari. Il terzo capitolo esplicita le evidenze emerse dall’analisi di 30 interviste semi-strutturate somministrate ad altrettante famiglie con figli, che vivono in condizione di povertà. Le ricerche condotte negli ultimi tre anni dalle Caritas del FVG sugli strumenti di sostegno al reddito MIA e REI FVG (cifr. Rapporti Povertà Caritas 2017 e 2018) hanno infatti messo in evidenza il grande tema dei minori che vivono in famiglie in condizione di difficoltà economica.

La finalità di questo Rapporto è di dare un contributo alla definizione di Politiche sociali di supporto alle famiglie in difficoltà e ai minori che vivono e crescono in una condizione di povertà, per riuscire, come recita l’art.3 della Costituzione Italiana a “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

LA POVERTÀ CHE EMERGE DAI CENTRI DI ASCOLTO

Nel corso del 2018 si sono rivolte ai Centri di Ascolto (CdA) diocesani, foraniali/decanali e parrocchiali delle Caritas presenti nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia 5.519 persone (in calo quindi rispetto all'anno 2017 quando erano 6.192). Il 51,3% era di genere maschile, mentre il 60,1% aveva una cittadinanza straniera.

Tab. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Regione Friuli Venezia Giulia, per genere e provenienza - anno 2018 – valori assoluti (v.a.) e %.

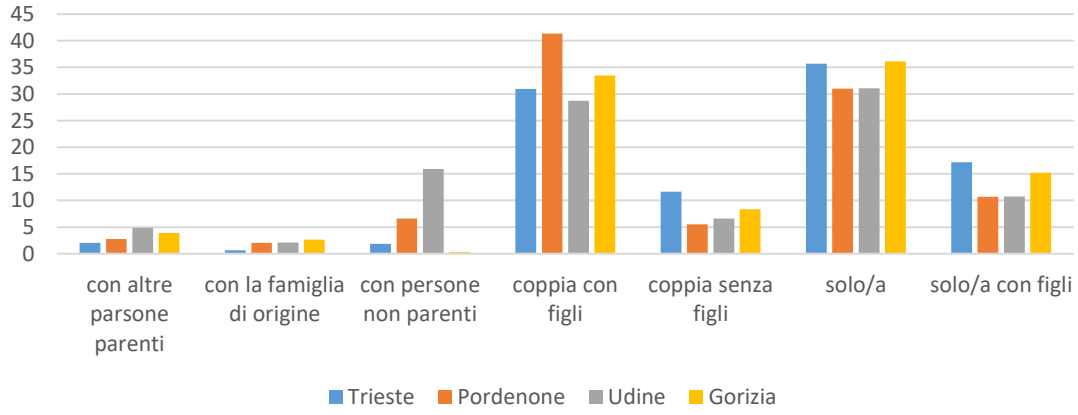
	Italiani		Stranieri		Totale	
	v.a.	**%**	**v.a.**	**%**	**v.a.**	**%**
Maschi	1.133	20,53	1.700	30,80	2.833	51,33
Femmine	1.068	19,35	1.618	29,32	2.686	48,67
Totale	2.201	39,88	3.318	60,12	5.519	100,00

Fonte: *Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

La maggioranza di coloro che si rivolgono ai CdA nella regione ha un'età compresa tra i 31 e i 60 anni e rappresenta il 67,2% del totale di coloro che si sono rivolti ai CdA. Si evidenzia inoltre una percentuale più elevata di persone più giovani nelle Diocesi di Pordenone e Udine, dovuta ad una percentuale più alta di cittadini stranieri fra l'utenza.

Il 46,7% delle persone che si sono rivolte ai CdA presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia ha almeno un minore a carico. Si può perciò sostenere che una persona su due che si rivolge ai CdA è un genitore. La povertà dei genitori implica di conseguenza la povertà dei figli minori, costretti a vivere in una situazione di deprivazione che comporta spesso l'impossibilità di accedere alle stesse opportunità formative ed educative delle persone loro coetanee. Il 32,9% dell'utenza vive in una famiglia composta da una coppia con uno o più figli a carico. Il 13,8% invece vive in un nucleo familiare monoparentale composto da un genitore e uno o più figli a carico. Il 33,5% dell'utenza vive invece solo. Tra queste persone ci sono anche coloro che vivono in una situazione di grave emarginazione sociale, con la povertà estrema che si lega alla dipendenza da alcool e sostanze o alla malattia mentale.

Graf. 6 – Persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas presenti in Friuli Venezia Giulia, suddivisione per tipologie familiari e per Diocesi – anno 2018 – valori %.

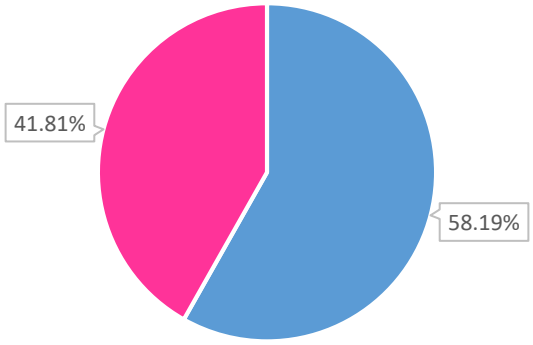


Fonte: Elaborazioni Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

LA POVERTÀ RILEVATA DAI CENTRI DI ASCOLTO DIOCESANI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA – CDA DIOCESANO DI UDINE

Durante l'anno 2018 il CdA diocesano e il CdA presente presso la Mensa diocesana "La Gracie di Diu" hanno ascoltato e sostenuto 1.569 persone. Il 58,2% dell'utenza è di genere maschile, pari a 913 uomini in termini assoluti. Le donne che hanno avuto accesso ai CdA di Udine sono state invece 656, pari al 41,8%.

Graf. 1 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione tra maschi e femmine – anno 2018 – valori %

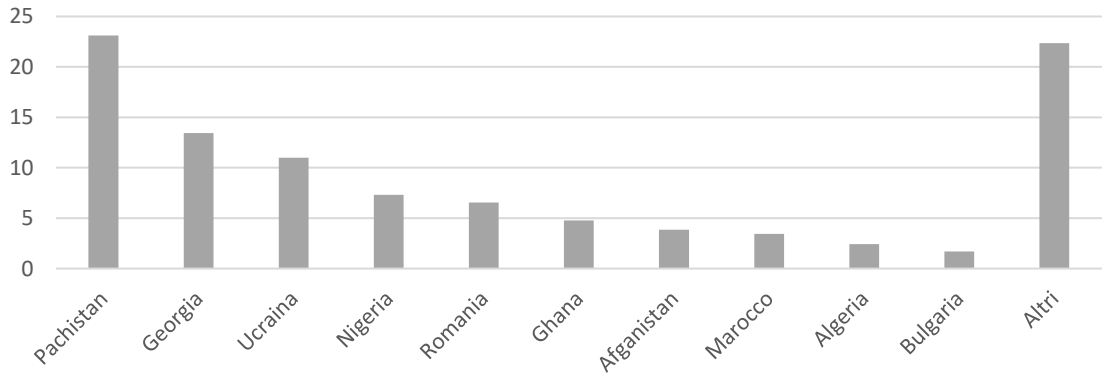


Fonte: Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019

L'80,1% degli utenti dei CdA diocesani del capoluogo friulano, pari a 1.257 persone, sono cittadini stranieri e il 19,9% sono italiani, pari a 312 persone.

La provenienza più frequente tra i cittadini stranieri che si rivolgono ai CdA diocesani udinesi è il Pakistan, che risulta la Nazione di nascita del 23,1% del totale degli utenti stranieri. Si tratta per lo più di richiedenti asilo o migranti che hanno ottenuto la protezione sussidiaria o internazionale. A seguire, con il 13,5%, vi sono i cittadini georgiani, prevalentemente donne che lavorano come "badanti". L'11% dei cittadini stranieri provengono dall'Ucraina e il 7,3% è in possesso della cittadinanza nigeriana.

Graf. 2 – Persone con cittadinanza straniera accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per Paese di origine – anno 2018 – valori %.

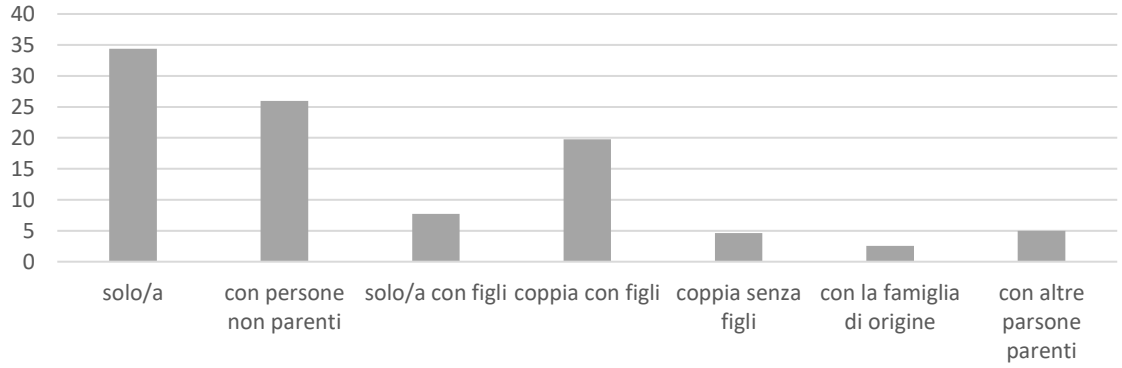


Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

Il 45,3% delle persone che si sono rivolte ai CdA di Udine aveva un'età inferiore ai 41 anni. In particolare, il 23,1% aveva un'età compresa tra i 18 e i 30 anni e il 22,2% tra i 31 e i 40 anni. La percentuale elevata di

persone under 41 anni è dovuta alla presenza dei migranti richiedenti asilo o che hanno ottenuto da pochi giorni la protezione internazionale o sussidiaria. Le persone con età compresa tra i 41 ed i 50 anni erano invece il 19,7% dell'utenza totale, mentre il 21,2% delle persone aveva un'età compresa tra i 51 e i 60 anni e soltanto il 13,7% superava i 60 anni di età.

Graf. 3 – Persone accolte dai Centri di Ascolto diocesani della Caritas di Udine, suddivisione per tipologie familiari – anno 2018 – valori %.



Fonte: *Elab. Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia – ottobre 2019*

La solitudine e la mancanza di legami familiari potrebbe essere il dato che più di altri descrive le persone ascoltate nei CdA diocesani udinesi nel 2018. Il 34,4% degli utenti infatti viveva solo, e un ulteriore 26% viveva con persone non parenti. Anche questi dati sono ovviamente influenzati dalla presenza dei cittadini stranieri richiedenti asilo o che hanno da poco ottenuto una protezione. Analizzando le persone che, invece, hanno a carico uno o più figli minori si rileva che il 19,8% dell'utenza viveva in coppia con figli e il 7,7% viveva in nuclei monoparentali.

I Centri di Ascolto diocesani presenti nel capoluogo friulano incontrano per lo più persone in grave emarginazione abitativa: il 20,4% degli utenti è senza dimora, il 7,4% è ospite di un centro di accoglienza e ben il 40,9% vive in situazioni provvisorie, ad esempio, ospite di amici o in ripari di fortuna. Soltanto il 26,8% delle persone che si rivolgono ai CdA diocesani udinesi vive in un'abitazione in locazione.

Le problematiche più diffuse sono quelle di natura economica. I volontari e gli operatori dei CdA del capoluogo del Friuli hanno rilevato almeno un problema economico nell'86,4% delle persone che hanno incontrato durante i colloqui. In particolare il 56,8% degli utenti non percepiva alcun reddito mentre il 18,7% percepiva un reddito insufficiente a garantire il minimo vitale. Nel 76,6% degli utenti dei CdA diocesani udinesi si riscontrava una problematica lavorativa. In particolare, il 68,5% era disoccupato. Il 59,3% degli utenti aveva inoltre un problema connesso all'abitazione. Questo dato è influenzato anche dalla presenza dei richiedenti asilo e dai migranti titolari di protezione internazionale o sussidiaria che nel loro percorso migratorio possono trovarsi senza dimora o a dover pernottare in abitazioni provvisorie. Nel 24,4% dei casi gli utenti dei CdA diocesani di Udine hanno dichiarato un problema connesso con la mancanza di istruzione: si tratta per la maggioranza dei casi di migranti che non conoscono la lingua italiana. Il 23,6% delle persone che hanno avuto accesso ai CdA diocesani del capoluogo friulano nel 2018 avevano un problema correlato con il percorso migratorio. Infine, per quanto concerne le problematiche di salute, si rileva che sono presenti nel 18,7% degli utenti ascoltati durante il 2018.

LA POVERTÀ DELLE FAMIGLIE CON MINORI: UN APPROCCIO QUANTITATIVO

Dall'analisi dei dati rilevati dai CdA delle Caritas presenti sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia nelle annualità 2016, 2017 e 2018 emerge che una parte preponderante delle persone che vi si rivolgono sono genitori con figli minori a carico. Un target significativo, che abbiamo voluto approfondire attraverso un questionario aggiuntivo. Il questionario è stato somministrato a tutte le persone con figli minori a carico che si sono rivolte ai 4 CdA diocesani delle Caritas di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine nel periodo compreso tra il 15 ottobre e il 15 novembre 2019.

Nel periodo considerato sono stati somministrati 96 questionari. Il 61,5% del campione è costituito da cittadini stranieri (pari a 59 persone) mentre il 38,5% (pari a 37 persone) è in possesso della cittadinanza italiana. Il campione è rappresentativo di circa il 4% dei nuclei complessivi che mediamente si rivolgono ai CdA in un anno (rete dei CdA diocesani, foraniali e parrocchiali) e al 13,5% dei nuclei che si rivolgono ai soli CdA diocesani.

Il 34,7% del campione ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni, il 27,4% tra i 31 e i 40 anni, il 17,9% è nella classe di età compresa tra i 51 e i 60 anni, il 12,6% è under 30 ed infine il 7,4% è composto da persone over 60 anni.

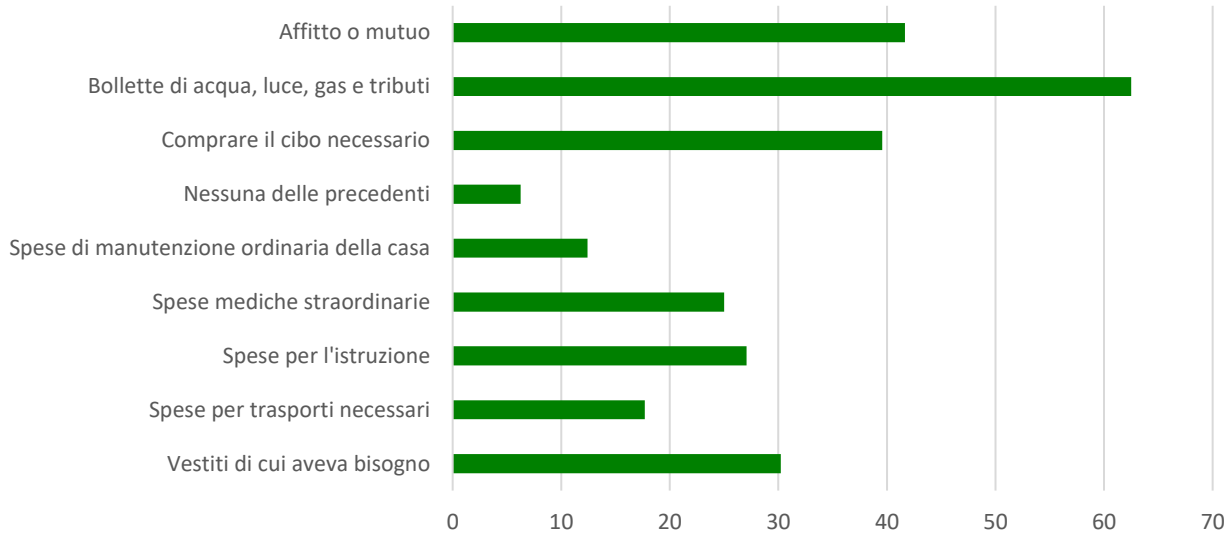
Per quanto concerne la condizione familiare il 60,4% del campione vive in coppia con figli, mentre il 39,6% rappresenta un nucleo familiare monoparentale. In questo secondo caso si tratta per la quasi totalità di madri che vivono sole con uno o più figli minori.

Il 40% del campione a cui è stato somministrato il questionario risiede in un'abitazione in locazione, mentre il 47,1% vive in una condizione abitativa precaria, ad esempio è ospite da parenti e amici o vive in strutture di accoglienza, ed infine il 12,9% abita in una casa di proprietà.

Il 52,6% delle famiglie monoparentali ha dichiarato problematico e complesso riuscire a conciliare i tempi da dedicare all'educazione e cura dei figli con quelli dell'attività lavorativa a fronte del 34,5% dei nuclei familiari composti da una coppia con figli. La conciliazione dei tempi dedicati all'attività lavorativa e alla cura dei figli minori diventa in molti casi un rilevante impedimento che spinge il genitore a dover rinunciare ad un'occupazione full time.

Considerando gli ultimi 12 mesi dal momento dell'intervista, il 62,5% delle persone dichiarava di non aver potuto far fronte alle spese relative alle utenze domestiche e il 41,7% di aver trovato difficoltà ad onorare il canone di locazione o la rata del mutuo per l'acquisto dell'abitazione. Il 39,6% dei nuclei ha dovuto rinunciare negli ultimi mesi all'acquisto di alimenti. Non si deve inoltre dimenticare che anche altre spese sono indispensabili per i minori, la cui dieta alimentare deve essere coerente con le loro esigenze di crescita. Il 30,2% dei nuclei familiari ha dichiarato di aver rinunciato all'acquisto del vestiario di cui aveva bisogno. Il 27,1% non è riuscito a sostenere i costi per l'istruzione dei figli come, ad esempio, il costo della mensa, dell'acquisto dei libri di testo o del materiale di cancelleria. Un quarto delle famiglie intervistate ha dichiarato che ha dovuto rinunciare a curarsi, perché non poteva garantire le risorse in denaro per spese mediche straordinarie. Il 17,7% non è riuscito ad affrontare spese di trasporto. Soltanto il 6,3% dichiara di essere riuscito a sostenere quasi tutte le tipologie di spesa.

Graf. 1 – Analisi del campione in base alle difficoltà nell'affrontare le diverse tipologie di spesa – valori %.



Fonte: Elab. Caritas diocesane - dicembre 2019

Le famiglie con minori che si rivolgono ai CdA diocesani sono anche utenti di altri servizi della rete di protezione sociale presenti sul territorio, in particolare dei Servizi Sociali degli Ambiti Territoriali e di altri servizi del privato sociale. Si nota, inoltre, come i soggetti del Terzo Settore diventino essenziali per quei nuclei familiari che non possono beneficiare delle misure di sostegno offerte dal settore pubblico, perché ad esempio non hanno i requisiti previsti per accedervi, come nel caso di diverse famiglie straniere.

Il 31,3% dei nuclei familiari intervistati dichiarava che almeno un adulto del nucleo medesimo non può essere assunto in un'occupazione con una remunerazione sufficiente, perché deve provvedere all'accudimento dei figli minori. Il 30,2% dei nuclei familiari riferisce di avere un componente adulto in difficoltà nella ricerca di un'occupazione lavorativa a causa di una prolungata disoccupazione.

Per il 26,1% dei nuclei familiari il problema dell'occupabilità è connesso alla mancanza di un titolo di studio adeguato. Il 19,8% dei nuclei familiari ha insufficienti competenze linguistiche spendibili nel mercato del lavoro. Il 18,7% presenta competenze inadeguate a livello tecnico e operativo, e il 17,7% manca di competenze informatiche e digitali.

Il 7,3% delle famiglie dichiara inoltre che almeno un componente ha difficoltà nel mantenere un rapporto di lavoro subordinato per un lungo periodo. Il 4,2% dei nuclei, infine, ha tra i suoi familiari un giovane maggiorenne che non lavora e non studia (i cosiddetti NEET). Soltanto il 13,5% delle famiglie intervistate dichiara di non avere difficoltà nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione lavorativa.

Si rileva che le persone con un'età tra i 51 ed i 60 anni sono quelle che hanno manifestato più difficoltà ad affrontare le spese connesse all'abitazione e al vitto. Al contrario le persone over 61 anni sono quelle che dichiarano di aver avuto meno difficoltà ad affrontare le spese quotidiane del nucleo familiare.

“NON DI SOLO PANE” - MINORI IN POVERTÀ E DIRITTO AL FUTURO

In continuità con le ricerche realizzate dalle Caritas negli anni 2017 e 2018, la finalità di questo terzo studio è di cogliere il punto di vista diretto di chi vive una condizione di povertà. Sono state quindi realizzate 31 interviste semi strutturate ad altrettanti genitori, ai quali è stato chiesto di raccontare come vivono i loro figli e quali sono le difficoltà e le problematiche legate alle difficoltà economiche del loro nucleo familiare.

Le famiglie intervistate

Sono state intervistate 8 persone residenti nel territorio della Diocesi di Concordia – Pordenone; 6 persone residenti nel territorio della Diocesi di Gorizia; 6 persone residenti nella Diocesi di Trieste e 11 persone residenti nella Diocesi di Udine, per un totale di 31 persone. Il campione è stato composto in base alle variabili “tipologia di nucleo familiare” e “provenienza”.

Tra le persone che hanno accettato di partecipare all’intervista si nota una netta preponderanza di donne (27 su 31 persone intervistate). I nuclei stranieri provenivano da: Niger (1 nucleo), Albania (1 nucleo), Ghana (2 nuclei, uno dei quali con cittadinanza italiana), Nigeria (3 nuclei), Romania (1 nucleo), Ucraina (1 nucleo), Moldavia (1 nucleo), Turchia (1 nucleo), Bengala (1 nucleo), Kosovo (1 nucleo), Eritrea (1 nucleo). Si contano inoltre 3 nuclei con coppia mista.

Per quanto riguarda i figli presenti nei nuclei familiari oggetto della ricerca, il loro numero, complessivamente considerato, è di 75 fra bambini e ragazzi, compresi alcuni giovani adulti e alcuni adulti. La media è dunque di 2,4 figli per nucleo. Le famiglie straniere del gruppo campione si caratterizzano per una maggior numerosità dei componenti.

Lavoro, povertà ed esigenze di base

La condizione di povertà di questi nuclei è differenziata. In alcuni casi c’è un unico reddito da lavoro, spesso del marito, quando è presente; in altri le entrate economiche derivano esclusivamente dal Reddito di Cittadinanza o da altre forme di supporto, come ad esempio le pensioni di invalidità, o, nel caso di nuclei in cui i genitori sono separati o divorziati, dagli assegni dell’ex coniuge. In alcuni casi le entrate vengono arrotondate con il lavoro irregolare. In generale però tutti i nuclei familiari che hanno partecipato all’intervista hanno riferito di avere difficoltà economiche più o meno rilevanti. La famiglia di origine rappresenta un supporto soprattutto per i nuclei italiani, laddove i genitori, o addirittura i nonni, intervengono come possono sia a livello economico che aiutando le donne nella cura dei bambini. Le famiglie monoparentali presentano inoltre problematiche peculiari, legate soprattutto al tema della conciliazione tra i compiti di cura e la necessità di implementare il proprio reddito, attraverso una incerta e non sempre sostenibile possibilità di lavorare.

Queste famiglie fanno fatica “a mettere il piatto in tavola”, non sempre riescono a pagare l’affitto o le bollette, accumulano nuovi debiti e arretrati, vivono perennemente con l’acqua alla gola, sperando che non sopraggiungano problemi o spese inaspettate, perché non disporrebbero dei soldi per fare fronte alle emergenze. Sono famiglie che la spesa la fanno al discount, perché anche solo l’andare in un supermercato diventa un lusso che non possono permettersi. Il lavoro spesso non c’è, o è un lavoro part time, o ancora è un lavoretto irregolare: tutte soluzioni che non garantiscono un’entrata sufficiente. Questi nuclei vivono contando su entrate diverse (fra le quali troviamo l’RDC), che vengono sommate per riuscire a far fronte alle spese di base.

Le persone intervistate hanno attivato diverse strategie per riuscire a procurarsi il necessario: utilizzano i contributi pubblici, si appoggiano alle Caritas parrocchiali, ai Centri di Ascolto e alle altre associazioni del territorio che distribuiscono borse viveri, regalano vestiario, forniscono materiale didattico per la scuola. C’è poi il sostegno della famiglia di origine, che a volte riesce a sobbarcarsi qualche spesa. Ci sono i parenti, cugini e zii che provvedono a fare qualche regalo o a mettere a disposizione i vestiti dei propri figli. E ci sono le reti amicali, le reti fra mamme, e addirittura i gruppi Facebook, che si organizzano per il “passaggio

dei vestiti", delle carrozzine, dei passeggini ecc. Una cosa però è chiara: queste famiglie contano sugli aiuti, perché da sole, con le proprie entrate economiche, non riuscirebbero a provvedere a tutte le innumerevoli necessità dei figli. C'è quindi una vera e propria strategia di sopravvivenza che porta le madri intervistate a muoversi all'interno delle città e dei paesi, rivolgendosi alle Caritas, alle associazioni di volontariato, al Comune, ai gruppi della scuola, per riuscire a "mettere insieme quanto serve" ai propri figli e alla propria famiglia.

Le spese per la scuola

Oltre ai materiali di cancelleria, come quaderni, penne, pennarelli ecc. che spesso vengono forniti dalle associazioni di volontariato o acquistati in super sconto, l'andare a scuola determina una serie di altri costi. Si tratta, in primis, di acquistare i libri di testo. Abbiamo poi i costi del trasporto scolastico, della mensa, del doposcuola e della pre-accoglienza, servizi a domanda individuale, gestiti dai comuni, che non sempre sono coperti da sconti o esenzioni per le famiglie in difficoltà. Alcune famiglie riferiscono di usare questi servizi proprio perché il comune ha abbattuto i costi, rendendoli di fatto accessibili a tutti i nuclei. Altre famiglie devono invece rinunciare. In questi casi i bambini e i ragazzi vengono accompagnati a scuola dai genitori, non frequentano il doposcuola, a volte rinunciano persino alla mensa, così i figli vengono richiamati a casa per pranzo (con conseguente impegno della madre durante la mattina), o mandati a scuola con il pranzo al sacco. Si tratta di rinunce necessarie, che però determinano delle differenze importanti, che i ragazzi sono costretti a vivere nel confronto con i pari. Se poi consideriamo che lo scuolabus, la pre-accoglienza ed il doposcuola sono servizi fondamentali anche per favorire la conciliazione tra i compiti di cura e gli impegni di lavoro dei genitori, capiamo che il fatto di non poter iscrivere i propri figli a questi servizi riduce il possibile "tempo lavoro" soprattutto delle madri. Le spese aumentano ancora quando i ragazzi iniziano a frequentare le scuole secondarie di secondo grado, magari in città distanti dal proprio comune di residenza.

Anche le gite scolastiche rappresentano una grande criticità per i genitori e un segno fortissimo di differenza per i bambini. In alcuni casi vengono fatte delle collette da parte delle famiglie dei compagni di classe, in altri i genitori riescono a risparmiare per poter iscrivere i propri figli, in altri ancora i bambini non vengono mandati in gita, rinunciando ad un momento di socialità e di apprendimento, che segna una differenza indelebile fra le proprie possibilità e quelle degli altri. Sorge spontaneo chiedersi se questo tipo di attività connesse al percorso scolastico, con valenza formativa e dal forte impatto socializzante non debbano in qualche modo essere garantite attraverso il sostegno pubblico, laddove il reddito familiare fosse insufficiente a coprire le spese.

Sport e attività extrascolastiche

Lo sport, nello specifico, è una delle cose che le famiglie in povertà non riescono a permettersi. Fare sport significa pagare l'iscrizione, la quota mensile, l'assicurazione, che variano da disciplina a disciplina. Bisogna inoltre considerare il vestiario adatto, oppure le spese di spostamento. Sono costi aggiuntivi impossibili da sostenere per queste famiglie, che scelgono di "ritirare" i propri figli anche per non sottoporli ad umiliazioni continue. Quando i figli sono più di uno si presenta inoltre un problema di equità, perché se anche fosse fattibile garantire l'attività sportiva ad uno dei figli, rimarrebbe comunque impossibile garantirla per tutti, e quindi i genitori scelgono di non fare differenze. Alcuni Ambiti e Comuni hanno attivato misure di supporto specifiche. Anche questo diventa un interessante spunto di riflessione, perché dimostra che l'intervento pubblico può avere un ruolo fondamentale nel riequilibrare queste differenze, garantendo ai ragazzini la possibilità di fare sport e di avere un'occasione di socialità in più.

Queste famiglie fanno difficoltà a permettersi il necessario per vivere, ma dopo aver ascoltato queste interviste una domanda sorge spontanea: **cosa riteniamo essere necessario per la vita di un bambino o di un ragazzo?** Mettere un piatto in tavola, garantire una dieta varia, vivere in un'abitazione salubre, con i servizi di base e riscaldata, vestirsi: sono tutte esigenze fondamentali, bisogni di ogni famiglia, che in presenza di minori si cerca di garantire ancora di più, anche attraverso il supporto pubblico. Il Reddito di

Cittadinanza, così come il REI e la MIA in Friuli Venezia Giulia, sono, e sono state, misure di sostegno al reddito pensate per dare risposta ai bisogni di base come fare la spesa, oppure pagare l'affitto e le bollette. I contributi pubblici, siano misure strutturate come i recenti sostegni al reddito, o contributi erogati al bisogno dal Servizio sociale previa valutazione di un'Assistente, puntano, quasi sempre, a garantire una risposta ai bisogni primari. Sui bisogni "altri", più legati al concetto di povertà relativa che di povertà assoluta, e quindi derivanti dal confronto con lo standard di vita medio del proprio contesto territoriale e sociale, il sistema di welfare non prevede, ad oggi, interventi strutturali.

I bisogni che esprimono i bambini e i ragazzi che vivono in famiglie povere mettono in crisi questo assetto. Fare sport è necessario? Oppure frequentare un corso di musica, o di danza; fare un corso di inglese extrascolastico, andare in gita insieme ai compagni di classe, comprare la cioccolata al supermercato, possedere un tablet o uno smartphone, poter organizzare una festa per il proprio compleanno. Ma anche uscire ogni tanto a mangiare una pizza con gli amici, comprare le scarpe da calcio, potersi permettere un regalo, un bel vestito, qualcosa che tutti indossano, oppure andare a vedere un film in famiglia. Sono tutte cose che fanno parte della normalità di molte famiglie, cose che emergono nella loro importanza allorquando non ci si può più permettere di ottenerle, usarle, viverle. Cose che fanno la differenza, soprattutto per dei ragazzini che iniziano a prendere consapevolezza della propria condizione di povertà attraverso il confronto con i pari. Ragazzini, ragazzi e giovani adulti che non hanno ancora il potere per cambiare la propria situazione di vita e che sono quindi costretti a subirla.

L'ascolto dei genitori che abbiamo intervistato ci insegna che per uscire dalla condizione di povertà bisogna fare un investimento, e ci insegna anche che questo investimento a volte va sostenuto e che deve realizzarsi su due livelli, perché deve riguardare sia la famiglia d'origine, sia i minori.

Le famiglie sono il luogo naturale di vita e di crescita dei bambini e dei ragazzi. La condizione economica, sociale e culturale della famiglia d'origine condiziona dunque i percorsi dei figli, che a seconda del contesto in cui crescono possono beneficiare di stabilità, potere d'acquisto e status sociale, o subire la povertà e la fragilità che affliggono il proprio nucleo. Nelle famiglie povere la povertà dei genitori diventa la povertà dei figli, che durante l'infanzia e l'adolescenza, ma spesso anche durante la prima gioventù, non hanno ancora né gli strumenti né la possibilità per autodeterminarsi e modificare la propria condizione. È dunque necessario sostenere le famiglie di origine per aiutarle ad uscire dalla povertà e migliorare, conseguentemente, i contesti di vita dei minori.

Analizzando le interviste appare evidente come in cima alla lista dei problemi da risolvere ci sia quello della conciliazione tra compiti di cura e impegni di lavoro. Quando il genitore che lavora lo fa in modo saltuario, contando su basse qualifiche e percependo bassi stipendi, diventa auspicabile che le necessità reddituali vengano sostenute da entrambi i coniugi/partner. Le donne si trovano però impegnate in una funzione domestica e di cura che a volte non lascia loro né il tempo né il modo di cercare un lavoro, e di contribuire economicamente al mantenimento della famiglia. Il reddito, già molto basso, non consente infatti di "acquistare" i servizi di accudimento dei figli. Risulta quanto mai importante, quindi, approfondire le iniziative di alcuni comuni, che come riferiscono alcuni intervistati hanno deciso di abbattere i costi dei servizi per l'infanzia a favore dei nuclei in difficoltà economica. Interventi di questo tipo, se generalizzati e sostenuti da risorse regionali, potrebbero avere la duplice funzione di consentire l'accesso di tutti i bambini ai servizi scolastici a domanda individuale e ai servizi di accudimento pre-scolastici, garantendo supporto e socialità ai bambini e consentendo alle loro madri di affacciarsi al mondo del lavoro, e conseguentemente, di compartecipare al reddito familiare.

Rispetto all'investimento sui minori, a fronte di quanto emerge dalle interviste realizzate durante questa ricerca, diventa inoltre centrale garantire un budget per le attività extrascolastiche. Un budget da desinare alle famiglie in difficoltà economica affinché possano investire sul futuro dei propri figli, garantendo loro la possibilità di studiare una seconda lingua, di fare uno sport, di frequentare un corso di musica, di costruirsi, insomma, quelle competenze e quella socialità che tanto servono nella vita. Nel confronto con

i pari, che segna in modo indelebile il percorso di crescita e la costruzione della propria identità, la povertà relativa, e dunque le mancanze rispetto a quanto la media delle persone del proprio contesto socio-territoriale possono permettersi, diventa preponderante. Le Misure di sostegno al reddito attualmente in vigore mirano a garantire l'essenziale per il sostentamento della famiglia, ma i minori hanno bisogno di ben altro. "Non di solo pane", il titolo che abbiamo scelto per questo report vuole esprimere proprio questo. La vita non è fatta solo di bisogni essenziali, ma di desideri, di speranze, di sogni. Questa ricerca ci dice che i bambini e i ragazzi chiedono un po' di normalità, chiedono di poter vivere come vivono i loro compagni di classe ed i loro amici, chiedono di poter fare, almeno ogni tanto, le cose che fanno tutti. Ascoltando le interviste ci siamo resi conto che le mancanze e le privazioni segnano solchi. Crescere sapendo di "non potere" è difficile: "crescono cattivi" dice un genitore, per rappresentare la frustrazione dei continui "no", dei sacrifici e delle privazioni. Cattivi o no, crescono con minori possibilità, e crescono con la consapevolezza di appartenere a quella fetta di popolazione, sempre più numerosa, che non riesce a stare al passo con la nostra società, che è di alcuni e non più di tutti. Ma, come recita l'art.3 della nostra Costituzione, e come abbiamo ricordato nell'introduzione a questo report, *"É compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*. Un articolo che parla di presente (l'investimento) e di futuro (la partecipazione attiva di chi non viene lasciato in dietro). Dopo aver ascoltato queste interviste non possiamo che rispondere che si, c'è altro oltre alla sussistenza, di altrettanto necessario, ed è su questo che le Istituzioni devono iniziare ad investire, perché la mobilità sociale va promossa, sostenuta, garantita, e il modo migliore per farlo è proteggere le nuove generazioni, preparandole a fare grandi cose, per il loro futuro e per quello di tutti.

Accanto a questa citazione della carta fondamentale della nostra Repubblica aggiungiamo un'altra, altrettanto fondamentale, dal vangelo di Luca (4, 12-14) che ci fa assaporare il gusto umano/divino della gratuità e della festa della vita e della socialità/fraternità aperta a tutti. Questi orizzonti sono simboleggiati dalla partecipazione ad un banchetto aperto a tutte le persone che vivono con noi, incominciando da quelle che solitamente "dimentichiamo":

Disse poi a colui che l'aveva invitato: *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dài un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".*